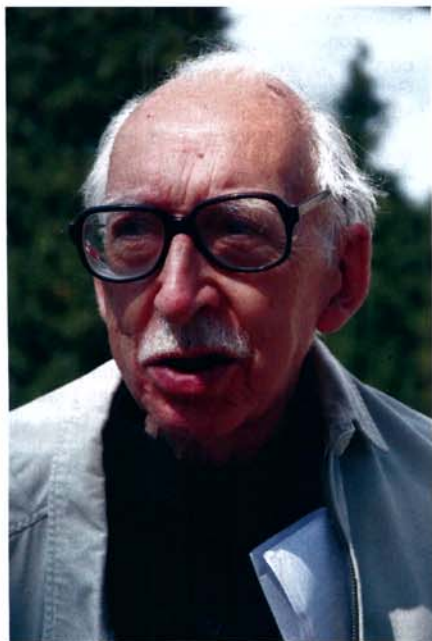


## Bruno Corsani, esegeta valdese (1924-2008)



*Durante il Corso di Egesi presso la Facoltà di Scienze Religiose di Aversa ho appreso che Bruno Corsani era venuto a mancare il giorno precedente. Il direttore di 'Oltre', Elpidio Pezzella, mi ha chiesto di ricordare questa figura quale suo allievo e io lo faccio con commozione e riconoscenza.*

Parto da un ricordo personale. L'ultima volta che ho incontrato Bruno Corsani è stato a Roma in Via Pietro Cossa, un anno fa, davanti alla facoltà teologia. Era insieme con la moglie e appariva segnato dalla malattia. Ci siamo salutati cordialmente e mi ha detto che si rallegrava del mio incarico di assistentato ad Erlangen. Poi ha aggiunto che ora che ero suo collega ci potevamo dare del tu. Questa frase mi ha commosso. Voleva essere un riconoscimento del maestro nei confronti dell'allievo, ma con uno stile particolare, unico, un misto di gentilezza anglosassone e di timidezza. Con quello stile distinto e impacciato che gli era proprio. Non sono riuscito a dargli del tu in quell'occasione. Via Pietro Cossa era

anche il luogo dove lo avevo conosciuto e apprezzato e dove aveva vissuto e lavorato per molti anni di insegnamento e di ricerca.

Vorrei concentrarmi soprattutto sulla figura dell'esegeta valdese. Il contributo di Corsani alla ricerca neotestamentaria in Italia è notevole. Prestissimo si profila quello che è lo scopo principale della sua opera, presentare in Italia il dibattito esegetico scientifico in corso nel mondo teologico internazionale. Significativo mi sembra un contributo del giovane Corsani del 1950 sulla rivista della facoltà *Protestantesimo*, fondata pochi anni prima. Egli riferisce di una conferenza di W. Kümmel all'Università di Basilea sul concetto di demitizzazione. Corsani riferisce con puntualità e con un senso di riverenza quella conferenza, citando le reazioni dell'uditorio di teologi, tutti nomi che hanno fatto la storia della teologia del XX secolo. La rivista *Protestantesimo*, e tutto il quadro teologico valdese, era letteralmente dominato dalle due figure di Miegge e di Subilia. Il contributo di Corsani porta il titolo "Sulla demitologizzazione del Nuovo Testamento" (più tardi si dirà demitizzazione). È, a mia conoscenza, uno dei primi contributi su questo tema in Italia, prima del libro di Miegge sul mito in Bultmann che sancirà un giudizio definitivo su Bultmann e sul suo programma teologico. Corsani scrive in modo diverso dal suo maestro, verso il quale manterrà sempre un enorme rispetto. Cerca di capire, cita con precisione, riferisce il dibattito, non parte da una concezione già definita, ma prende posizione sul divenire del discorso. Questo sarà stesso metodo dei suoi corsi di esegesi: un bilancio preciso e minuzioso a partire dal testo greco di tutte le posizioni più importanti confermate o contraddette, a costo

di andare fin nel minimo dettaglio grammaticale. Corsani aveva una conoscenza profonda del greco antico e curò un manuale essenziale per lo studio del greco biblico. Questo sarà il suo stile non dottrinario ma esegetico, deduttivo. Nel quadro della teologia barthiana non c'era molto spazio per l'esegesi in senso stretto, forse perché troppo ricordava il metodo liberale. L'esegesi era una sorta di ancilla della dogmatica, l'esegeta per il profetismo barthiano incentrato sull'annuncio era come un dottore della legge che rischiava di essere troppo conciliante.

La prima opera di Corsani di un certo rilievo è *Introduzione del Nuovo Testamento*, in due volumi, (1972-75) che raccoglieva decenni di studi sul dibattito internazionale. Si tratta sicuramente della prima opera di un esegeta italiano che può portare pieno titolo questo nome. Non soltanto si presentava una ricca bibliografia e il dibattito scientifico sui vari libri biblici. In modo netto Corsani supera quelle ingenuità sulle lettere Deuteropaoline e Pastoral, che anche gli esegeti liberali valdesi nel passato avevano considerato autentiche, riferisce in modo scientifico sulla questione sinottica e sulla datazione degli scritti neotestamentari; adotta le conclusioni della *Formgeschichte* (di Bultmann e di Dibelius) sulla formazione della tradizione sinottica e sulle forme del Nuovo Testamento. Il risultato era un testo moderno, uno strumento di studio agile, sul quale si sono formati generazioni di studiosi e di pastori. Ritengo che in Italia, nonostante la diffusione notevole di nuovi testi sulla materia non è stato ancora superato.

L'opera principale dell'esegeta Corsani è il suo *Commentario alla Lettera ai Galati* che sintetizza le sue ricerche sulla teologia paolina. Purtroppo il commentario è poco

conosciuto per le disavventure editoriali della Casa editrice; sarebbe però importante a mio giudizio pensare ad una sua riedizione. Perché proprio il commento alla Lettera ai Galati? Per un motivo ben preciso: Corsani voleva dimostrare che per la teologia protestante l'esegesi ha un compito peculiare, l'esegesi è la fucina da cui viene foggata la teologia. La lettera ai Galati ha un valore fondante, come si vede per la teologia di Lutero. In essa vi è contenuta forse in forma più espressiva la questione fondamentale della giustificazione per fede. Nel commentario si discutono i nuovi studi sulla legge in Paolo della *New Perspective*. Ho avuto la fortuna di seguire il corso sui capitoli 5 e 6 della lettera, la parte etica. Anche in quest'opera continua il dialogo con G. Miegge. Corsani riprende e integra le dispense di Miegge sulla lettera, entra in dialogo con il suo maestro, pone ancora in dialogo dogmatica ed esegesi. Lo stesso farà nel suo corso sul Sermone sul monte. Il libro di testo è il commento di Miegge, per la cui pubblicazione aveva fornito con cura le note a pie' di pagina. Questo dialogo tra esegesi e dogmatica, anzi questa sorta di apologia dell'esegesi nei confronti della dogmatica spiega l'interesse di Corsani per il Lutero esegeta e per la sua ermeneutica. Scrisse alcuni articoli sull'argomento e un libro per la Queriniana. Il suo assunto è non ci sarebbe stata Riforma senza esegesi, l'esegesi però deve avere un obiettivo ermeneutico chiaro che Corsani sintetizza al termine di un articolo del 1982 con queste parole: "La mia lettura biblica è fondata sulla convinzione che Dio ha parlato nel passato a uomini concreti, nella concretezza delle loro situazioni e dei loro problemi; che questo modo d'agire di Dio ha avuto la sua forma più alta e la sua conferma quando si è rivolto agli uomini nella persona di



Gesù Cristo, parola eterna che era dal principio con Dio e era Dio; che le sue parole agli uomini del passato parlano anche a noi e ci permettono di incontrarlo purché facciamo lo sforzo, ciascuno nella misura delle sue capacità, di renderci conto nel modo migliore di che cosa egli abbia voluto dire allora; e che per questo, come per l'applicazione a noi e alle situazioni nostre, egli ha promesso l'assistenza dello Spirito Santo". ("L'autorità della Bibbia e lo studio storico-critico, *Protest.* 37(1982)158). Si tratta di una sorta di confessione di fede dell'esegeta storico-critico Corsani.

Un altro interesse di Corsani riguarda l'apocalittica, un tema che ha trattato in diverse pubblicazioni, tra cui il breve commento della Claudiana. Si tratta di un aspetto particolare che merita di essere brevemente preso in considerazione. L'apocalisse di Giovanni è un libro particolare e, certamente, ogni esegeta vuole misurarsi con la sua simbologia, con il suo linguaggio. Per Corsani vi è un altro motivo. Egli riprende la formula di Käsemann secondo cui l'apocalittica è la madre della teologia cristiana ed è la garanzia



contro un inaridimento antistorico della teologia. Ancora una volta l'esegesi offre dei correttivi alla teologia. La sua lettura di questa corrente di pensiero e la sua importanza si riscontra in un passo di un suo articolo su questo argomento del 1972: "Nella concezione liberale che collega direttamente Gesù ai profeti (saltando al di sopra del Giudaismo sia rabbinico che apocalittico) non ci può essere altro che un rifiuto di questa discendenza mostruosa e deforme del cosiddetto «profetismo etico» che è la letteratura apocalittica. Ma è una posizione sostanzialmente anti-storica, alla quale ha contribuito, oltre alla concezione liberale del profetismo come movimento etico contrapposto al dogmatismo post-esilico, anche l'influenza, più o meno inconsapevolmente subita, del canone biblico con il suo salto di alcuni secoli fra gli ultimi profeti e gli scritti del Nuovo Testamento. Non possiamo prescindere dai legami fra l'apocalittica giudaica e Giovanni Battista, e fra quest'ultimo e Gesù, né continuare a pensare che il pensiero e l'esperienza religiosa di Paolo si librino nel vuoto. Il fervore della fede apocalittica quando non scade a esercitazione di maniera può essere un'utile compensazione agli inaridimenti del cristianesimo in forme rabbiniche o alle fughe in senso gnostico." (*Apocalittica tra AT e NT, Protest* 27(1972) 22). Questi in sintesi gli aspetti principali dell'esegeta Corsani, al quale va il mio ricordo e la mia gratitudine per le cose che io ho avuto la possibilità di imparare da lui e di cui ho fatto tesoro.

**Lorenzo Scornaienchi**